



«Patto per l'acqua» condizione per lo sviluppo

Il riassetto istituzionale dei consorzi di bonifica che includa un adeguamento della *governance* e del *management* è una delle priorità per ottimizzare la gestione dell'acqua, bene sempre più scarso, nell'ottica di un rinnovato sviluppo territoriale

di Giacomo Zanni

Pur avendo inventato il parafulmine, Benjamin Franklin è universalmente noto come autore di massime fulminanti. Una di queste si adatta bene ai nostri tempi: «Quando il pozzo è secco, ci rendiamo conto del valore dell'acqua».

Per fortuna, quanto a siccità, l'ultima estate non si è rivelata disastrosa come quella del 2003, ma neppure particolarmente fausta. Solo per fare un esempio, è bastato un disservizio tecnico in Campania, pochi giorni fa, per innescare una crisi idrica molto penosa per le famiglie e i turisti, oltre che per le aziende agricole.

Dobbiamo abituarci all'idea che l'acqua è un bene strategico scarso e lo sarà sempre di più, visti gli andamenti delle temperature. L'agricoltura gioca una parte importante in questo processo. Il 60% delle acque derivate dai bacini idrici europei è destinato alle aziende agricole e, per ogni metro cubo distribuito, l'80% è assorbito dalle colture o evaporato dal suolo. Inoltre l'agricoltura influisce sulla qualità delle acque mediante la gestione dei trattamenti antiparassitari e fertilizzanti.

Per questi motivi emerge un crescente bisogno di coordinare le politiche di gestione dell'acqua con le politiche agricole. Già la direttiva europea sui nitrati e quella sulle acque sotterranee sono state inserite nei meccanismi di condizionalità, attraverso la riforma della pac del 2003. L'inclusione riflette un'aspettativa dei cittadini nei confronti degli agricoltori: ricevere denaro

pubblico significa accettare responsabilità pubbliche e un ragionevole sforzo per gestire in modo appropriato le risorse idriche è una di queste responsabilità.

D'altra parte, la pac sostiene i produttori in tale direzione, mediante le politiche di sviluppo rurale. Le aziende sono incentivate ad andare oltre i minimi attraverso i pagamenti agroambientali e possono ricevere aiuti per conformarsi a nuovi standard, come per esempio quelli derivanti dalla direttiva quadro sulle acque.

Alcuni di questi orientamenti sono contenuti nelle proposte della cosiddetta *health check* della pac, della quale la condizionalità è un tassello importante. Una prima novità avanzata dal commissario Mariann Fischer Boel è la creazione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua. Un secondo requisito è la dimostrazione di essere in regola con le autorizzazioni all'irrigazione.

Ma la direttiva quadro sulle acque è ambiziosa e dovrebbe contemplare molte altre regole. Il problema è che il grado di recepimento di questa normativa europea è molto basso e oggi non avrebbe alcun senso condizionare i pagamenti degli agricoltori al rispetto di regole non rodiate e di programmi ancora incompleti.

Tuttavia, non è il caso di rallegrarsi per i ritardi di recepimento (nei quali il nostro Paese vanta un triste primato), in quanto tutto lascia pensare che la soluzione del problema idrico sia la chiave anche per aumentare i redditi degli agricoltori. Il cambiamento climatico e la gestione delle acque costituiscono due delle quattro «nuove sfide» della pac (le altre sono le energie rinnovabili e la biodiversità). Non per nulla si parla sempre più insistentemente di nuove «modulazioni» a favore del secondo Pilastro, specificamente orientate ai problemi delle risorse idriche. Quindi è molto meglio affrontare la situazione con rigore e spirito innovativo piuttosto che indulgere ai soliti compromessi di retroguardia. Per questo c'è bisogno di istituzioni pronte ad affrontare di petto i problemi. Per esempio, piuttosto che vagheggiarne la soppressione, occorre avviare al più presto il riordino dei consorzi di bonifica, adeguandone la *governance* e il *management* al fine di operare secondo i criteri di sussidiarietà ed economicità dettati dalla direttiva quadro sulle acque. Occorre agire sulla ripermimetrazione territoriale, sulla certificazione organizzativa e sull'innovazione tecnologica.

A quest'ultimo proposito serve un riassetto istituzionale dei consorzi, sul modello della «triplice elica», che permetta al mondo dell'impresa, agli enti locali e ai centri di ricerca di cooperare per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo territoriale, all'insegna di un vero e proprio «patto per l'acqua», tra imprese e cittadinanza.

Le leggi, gli incentivi e la buona volontà non sono sufficienti se manca la possibilità di verificare l'ottemperanza delle regole. È pur vero che lo stesso commissario Fischer Boel ha dichiarato che nella gestione dell'acqua la carota deve avere la priorità sul bastone. Ma è altrettanto vero che il rispetto di un patto ambientale non può prescindere dal buon funzionamento dei meccanismi di controllo. Del resto, gli agricoltori e i contribuenti sanno che, come diceva Franklin, «un gatto con i guanti non piglia i topi».